

GIORGIO POLITEO

SCRITTI FILOSOFICI
E LETTERARI

CON UNO STUDIO SUL FILOSOFO DALMATA

DI

LUIGI LUZZATTI

A Lei!



BOLOGNA

NICOLA ZANICHELLI

EDITORE

GENESI NATURALE DI UN' IDEA

Scritto nel 1858, questo breve lavoro non venne in luce che nel 1862 in un « *Programma dell' Imp. regio Ginnasio Liceale di Mantova* » coi tipi della Tipografia Virgiliana.

Fu accennato nell' « Avvertimento » ad alcuni diversi significati, ad alcune diverse interpretazioni di parole di cui l'autore avrebbe voluto si tenesse conto.



AVVERTIMENTO DELL'AUTORE

Basta forse il titolo, senz'altro, per chi volesse giudicarmi colle norme dei metodi ricevuti e dei filosofi più in credito nelle scuole.

Dividere, definire, distinguere, e sopra tutto dimostrare sempre e concludere, come si farebbe a spiegare una macchina quando si conosca il valor d'ogni molla, e dove ogni pezzo è numerato e disposto con ogni maggiore precisione ed esattezza, fu per gran tempo la grande faccenda di certi uomini e di certe dottrine che pretesero di metter al sicuro dall'errore le supreme ragioni dell'uman genere.

Questo metodo rigettato, come per istinto, dalla società che vive, sente e dimostra in ben altro modo, trovò, come tante altre cose, il suo ultimo rifugio nelle scuole.

Ma v' hanno sentimenti che non si traducono in formule e si comprendono solo alla maniera che si comprende il bello nella musica, nella poesia, nella pittura, e formano i dati necessari d'ogni nostro ragionamento; v' hanno processi organici, ritrosi ad ogni tentativo di

sintesi e di analisi; ispirazioni che mal si credono proprie solo della poesia; argomenti e distribuzione di parti, che rispondono agli intimi moti del nostro organismo, ripugnano ai metodi meccanici dei trattati; — così come in ognuno di noi s'accende e s'esplica la fede, la carità, la speranza, così come si stabiliscono le nostre convinzioni, come ha sue ragioni la vita.

Rendersi, per quanto è in noi, coscienza di quanto è, attingere nell'esercizio e nell'osservazione simultanea di tutte le nostre facoltà, il senso delle arcane armonie e delle ragioni supreme, è ben altro, com'io credo, che dimostrare a filo di logica e con rigore di calcolo, quanto in gran parte eccede la ragione, ma ha pure i suoi argomenti in tutte insieme le molteplici manifestazioni della vita.

Questo breve lavoro precede un corso di Saggi filosofici che pubblicherò fra breve.



I.

Qualche cosa di certo e molto d'incerto, qualche cosa di fatto e molto da farsi, fu la storia di tutti i tempi e di tutti i paesi; ma che la società assai più sperasse che non avesse a temere, è un fatto solo dei nostri tempi; e sì nei suoi effetti che nelle sue cause, sembra il fatto essenziale della nostra civiltà; — così pare che quando la più ragguardevole parte del genere umano sente e pensa a questo modo, debba aver ragione di confronto a certi uomini del mal augurio.

II.

Ho domandato a me stesso se questa nostra persuasione ce l'avessero procurata i poeti, i filosofi, gli storici, o quanti altri s'occupano di scienze sociali, o se ci fosse stata ispirata dal magnifico spettacolo dei nostri progressi materiali; e non mi parve nè effetto di speculazioni scientifiche, nè orgoglio di manipolatori di macchine, ma e questo e qualche cosa più di tutto questo.

La storia avrebbe potuto dircelo, ma l'antica e la media insegnarono ad alcuni, uomini di professione, ben altro che la fede nel progresso; e questi ultimi cinquant'anni che avrebbero potuto dar fondamento a più generose speranze hanno incontrato anch'essi contraddizioni ostinate nei fatti.

Può dunque trovarsi di che avere a ridire sugli insegnamenti della storia, ed ove l'interpretiamo a nostro vantaggio, gli è che il punto di vista da cui prendiamo a giudicarla, è in noi stessi; e certo nella sua parte più profonda e più vera non ce lo ha dato la scienza propriamente detta. Ora a me parve, per quanto strano possa sembrar sulle prime, che ciò fosse la coscienza, il buon senso, il senso della vita del genere umano. Procede non si sa precisamente come; ma certo s'apprende come la lingua nativa. Non tutti la parlano bene, e v'hanno centri di popolazione in cui la si parla meglio che altrove, ma tutti o pressochè tutti sono in grado d'intenderla; — e se si presta a qualunque ordine d'idee, predilige di solito le forme artistiche che rispondono al sentimento, e il sentimento risponde, a quei giudizi inclusivi e sintetici della nostra mente, di cui nessuno potrebbe pienamente rendersi ragione parte a parte, ma che, per ciò appunto, operano più pronti e più efficaci. Certe classi medie se la sono appropriata meglio degli altri, perchè vanno più esenti dai pregiudizi, che, nell'ordine delle idee, corrispondono a quel che nei fatti sono i privilegi. In parte di questa società il buon senso è negativo, in altra negativo e positivo insieme, alcuni cioè non vogliono o piuttosto non vorrebbero, altri oltrechè non voler certe cose, ne vorrebbero altre; e voi vedete bene come anche nel primo caso se si accontentano di non volere, sottintendono qualche cosa di positivo che forse non saprebbero formulare in

termini precisi. Noi p. e. all'infuori di qualche filosofo e di qualche storico non ne vogliamo più sapere di tutela feudale, e ci sembra di pensare rettamente; non riguardiamo p. e. come una fortuna pubblica il debito pubblico, nonostante certi storici ed economisti; non vorremmo certe ordinanze che ritardano il movimento individuale e sociale solo a vantaggio di chi non ha niente di comune con noi; ma in altra parte di società queste, ch'io accenno, sono cose ormai sottintese, e si pretende che lo Stato non abbia ad occuparsi che di guarentire ad ogni suddito *la vita, la proprietà, la libertà personale*, nè s'immischi più che tanto in tutto ciò che è movimento d'idee, siano morali, filantropiche od economiche; in quanto queste cose, come dicono essi, non si conducono a buon fine che in virtù della libera spontaneità individuale, nè possono aver vita vera in altro terreno. Si domanda p. e. la separazione assoluta della Chiesa dallo Stato, affinchè, dicono essi, il sentimento più sublime dell'umana natura e di cui l'uomo non rende conto che a Dio solo, non si faccia stromento di polizia, e diventi causa ed effetto e pretesto insieme delle più abiette passioni d'umana natura; e citano la storia ed esempi parlanti del nostro mezzogiorno. Ed io, nella mia pretensione di letterato, sorridevo una volta di queste opinioni troppo ingenuè, come io le chiamava, nè ve le cito ora che a maniera d'esempio. È il buon senso, la coscienza, il senso della vita d'un gran popolo, se si eccettui la sua chiesa ufficiale, e una buona parte della sua aristocrazia che, voi comprendete, dover avere ragioni essenzialmente contrarie. Noi diremo dopo come questo senso della vita s'atteggi pittorescamente in una lingua che ha riscontro nella leggenda e nell'epopea di un tempo e che riflette quanto i nostri costumi hanno di nobile e di volgare, di delicato e di

ridicolo, tutto il dramma sociale fino alle più indistinte sue sfumature. Ma voi vedete anche fin d'ora come questo senso possa esser turbato, scompigliato, perversito per una parte da quelli che soffrono, per l'altra da quelli che fanno soffrire; onde esso mette più profonde radici dove è più esercitato e più intimo il sentimento della giustizia, nè prospera che nel pieno esercizio e nell'attrito infaticabile degli effetti delle nostre passioni e delle nostre facoltà.

III.

Ma lo spirito dei nostri tempi non fu di tutti i tempi; l'orizzonte si è allargato e cangia ogni giorno a vista d'occhio, e la parola che fa il giro del mondo non è più quella di Alessandro o di Cesare; non sarebbe forse più, a pochi anni di distanza, quella di Napoleone. Gli storici fanno la storia di questa trasformazione; ma la storia dell'umanità nella sua parte più bella e più misteriosa è la storia stessa dell'individuo umano; — e chi mai ne ha veduto intimamente i segreti svolgimenti, le forze nascoste, le subite perturbazioni, e gli entusiasmi, le speranze, le delusioni, la saviezza, e la fede? Quale è il libro scientifico che ha potuto dircelo, con tutti i volumi di psicologia, filosofia e antropologia che abbiamo tra mano? — e quando, meglio degli altri, ci hanno parlato i grandi poeti, lo hanno fatto solo alla maniera di chi riproduce la natura, non di chi la dimostra o la spiega. E tennero quelle vie che sono per sè sole un mistero a noi tutti, e lo sarebbero ancor più, se come resistono alla ragione nelle loro cause e nei loro effetti, non ci fosse stato dato nemmeno di accertare il fatto mediante la parola.

Ma i più trovata la parola trovano ovvio il fatto; e senza pensarci più che tanto, accordano l'ispirazione ai poeti e la riguardano loro privativa speciale ed istrumento buono solo a quegli usi. Però noi giudichiamo ogni giorno del bello con giudizi che sembrano muovere dall'istinto, e che, ove volessero ridursi al processo ordinario del ragionamento, domanderebbero volumi ed anni di lavoro, nè raggiungerebbero lo scopo, in quanto i dati del ragionamento resterebbero pur sempre indimostrabili ed indefinibili alla ragione. Non vi par egli che un solo capolavoro di Raffaello dimostrato a questo modo, domanderebbe studi più pazienti che non ne abbian fatti i più longanimi filosofi sulla questione dell'origine delle idee? — ed oltrechè l'impressione piacevole non viene per questa via e andrebbe quindi perduta, non giungeremmo pur mai a concludere quel tanto a cui bastano le nostre facoltà in un momento rapidissimo, e con processi tutto affatto lor propri. Come è che giudizi di tal sorta, i quali per la molteplicità degli elementi onde si costituiscono, sembrerebbero complicatissimi, siano quasi altrettanto rapidi che le nostre sensazioni? — e come avviene che in questo, come nella stima che facciamo ordinariamente degli uomini agli atti, alla voce, all'aria del volto, seguiamo una logica che fa forza alla nostra ragione, con argomenti di cui non potremmo renderci conto sui nostri trattati; — e se c'ingannano, forse che le deduzioni della nostra ragione, c'ingannano più di rado, e men gravemente? Che se quegli stessi che cedono a questo genere d'impressioni e d'argomenti nella pratica della vita, trovano fatue e ridicole le tesi scientifiche che alcuni dotti vollero stabilire in proposito, non sarebbe questo una prova di più come la ragione, impotente a dar la spiegazione d'alcune leggi, che appunto perciò vengono revocate in dubbio e negate dai dotti,

debba, almeno sulle prime, accontentarsi di constatarle; e può tutto al più rifletterle in un linguaggio, che le rende più distinte alla nostra coscienza. Se non che dividendo ed escludendo sempre e sempre analizzando in teoria, e per abitudini e preoccupazioni scolastiche riguardando come di fatto e reali le distinzioni della nostra mente, mentre attribuiamo al bello, quasi senza avvedercene, certo sentimento istintivo, ci sembra di poter derivare il bene dalle dimostrazioni della nostra ragione che opera, per certo suo modo, sulla nostra volontà. Ma intanto dai più generosi fervori della virtù, fino alla più umile pratica dei quotidiani nostri doveri, tutto procede d'un modo, in cui la ragione mostrando d'approvare e disapprovare sempre, ma non dando mai il primo impulso alle nostre azioni, dovrebbe pur farci accorti dell'ordine e dei processi del nostro modo di agire. Ma poichè queste facoltà motrici operano a dir così di nascosto da noi, e la ragione le riflette continuamente nel suo linguaggio analitico, noi, sebbene non ce ne persuadiamo più che tanto, amiamo di riferir tutto alla ragione combinata, come dissi, per uno stranissimo amalgama, colla nostra volontà. Eppure vive in noi tutti un mondo intimo, arcano ad ogni altro, e appena e non sempre percettibile alla nostra coscienza, tutto immagini e fremiti e istinti segreti e rimembranze che sembrano sottrarci al circolo dell'esistenza, che ci affaticano giorno e notte e danno spiriti e moto ai nostri affetti e pensieri; siamo perennemente agitati da passioni che la ragione non sa comprendere e trova sempre irragionevoli così nello scopo come nei febbrili loro eccitamenti; — e il piacere e il dolore, il bene e il male, termini a cui metton capo tutte le nostre azioni, son dati imposti alla ragione, che essa accetta senza dimostrazione, e di cui non potrebbe valersi, se non ricavasse il suo

linguaggio da quello stesso inviluppo di sentimenti e di affetti, che essa, mostrando sempre di darvi ordine e misura, evoca dalle viscere umane.

Figli di cento generazioni ci conosciamo noi meglio di quanto si conoscessero i nostri padri, o vi fu uomo che si aprisse all'altro coll'ingenuità di chi manifesta sè stesso in tutta la nudità del suo animo? — e forse che le nostre azioni non muovono per la più parte da quei motivi che noi dissimuliamo agli altri, e talvolta a noi stessi col segreto pudore, con cui si velano nelle intime loro radici tutti i più delicati e più profondi sentimenti del nostro animo? — Che cosa vi comprende mai la ragione, se com'essa non basta a distinguerli nelle loro fila avvulpate, il linguaggio è impotente ad esprimerli nelle infinite loro gradazioni? — e forse che la più sublime dottrina che sia mai stata insegnata all'uomo procede per dimostrazioni e per sillogismi? Verità troppo vecchie, si dirà, che le passioni e gl'istinti prevalgono spesso alla ragione; verità ed opinioni abbastanza nuove se, com'io penso, dovessimo credere *che la ragione impotente ad impedire il male è ugualmente impotente a fare il bene, e che le nostre facoltà morali hanno una logica loro propria che certo si svolge nella ragione, perchè niente può essere nonchè ideato, sentito fuori delle sue norme, ma che ha origini, stadii, svolgimenti suoi propri, in relazione, come ogni cosa, cogli altri elementi della vita, ma autonomi se m'è permesso di dir così, e agenti in una sfera tutta lor propria* (¹).

Frutti della ragione e dell'osservazione come pur sono

(¹) Queste opinioni troveranno più larga esposizione nel seguito. Le presento ora a questo modo, per ragioni che s'intenderanno da sè, nel corso del lavoro.

i progressi nelle scienze fisiche, egli è anche vero che i nostri sentimenti del bello e del buono sono indipendenti dalle poetiche, dalle rettoriche, e dalle etiche, che pretesero di essere ciò che i trattati d'astronomia, di fisica e di matematica sono per la scienza della materia. Certo la ragione, riguardata come un complesso *di norme in cui si sente, e si pensa quanto diventa concetto umano* non può, nè deve che star subordinata alle leggi del bello, e del buono, a questa logica superiore che essa riflette, analizza, commenta in più diretta comunicazione cogli altri elementi della vita: ma ove essa si arroghi di stabilirne i principii, come avvenne nel razionalismo pratico francese del secolo scorso, e nel razionalismo puro ⁽¹⁾ delle dottrine germaniche, il cui carattere sembra esser questo *di derivar tutto dalla ragione, non mediante la ragione*, quale è il bene che non possa apparir male, quale è il bello che non abbia altrettanta ragione di apparirci brutto, o, a dir meglio, v'è manifestazione di questi due grandi principii *ch'essa non possa revocare in dubbio, o negare?* — Chi conosce gli svolgimenti della dottrina dell'utile, nonostante i lenitivi che vollero portarvi gli autori e i seguaci di quella scuola, sa cosa sia la logica della ragione sostituita alla logica del bene morale in sè, e per sè; nè v'ha forza d'ingegno che basti a provare la libertà contro chi la nega, se vuol tenersi su quello sdrucchiolo terreno che mancando ad ogni passo, conduce alla negazione ed al nulla.

(1) Vorrei poter non servirmi di queste parole che non hanno significazione veramente determinata, e che a torto e a rovescio si abusano sfacciatamente dal ciarlatanismo letterario per imporla ai poveri di spirito, che s'accontentano di trovar parole, e distinzione di parole, e algebriche conclusioni di parole che li disviino sempre più dalla verità di fatto e dalla certezza della coscienza.

Finito di stampare
nella Cooperativa Tipografica Azzoguidi
in Bologna
il giorno 20 Aprile 1919

INDICE

Introduzione	Pag. 1
Di Giorgio Politeo e dei suoi lavori scientifici - Com- morazione di L. Luzzatti	» 3
Note	» 47

Scritti filosofici e letterari di Giorgio Politeo.

Genesi naturale di un' idea	» 61
Lezioni di morale	» 111
Lezione prima.	» 113
Lezione seconda	» 131
Lezione terza	» 155
Lezione quarta.	» 177
Lezione quinta.	» 205
Lezione sesta	» 235
Lezione settima	» 253
Lezione ottava.	» 281
Lezione nona	» 319
Lettera all'avv. Ernesto Cimino	» 345
Lettere a S. E. Luigi Luzzatti	» 381
Lettere al Senatore Luigi Bodio	» 388
Lettere al Dottor Roberto Assagioli.	» 401
Delle opinioni del Gioberti sull' Orlando Furioso.	» 411
Marco Polo	» 431
Niccolò Tommaseo	» 449
